

IL PARCO ARCHEOLOGICO COMUNALE DI SERADINA-BEDOLINA

Angelo Fossati

Tratto da: "Capo di Ponte-GUIDA TURISTICA"

Il Parco, gestito dall'Agenzia Turistico Culturale Comunale di Capo di Ponte, offre al visitatore ben quattro percorsi di visita interni all'area, più diverse altre emergenze culturali ed artistiche esterne, ma contigue, al suo territorio. Internamente si trovano quattro itinerari segnalati da colori diversi: arancione per la zona II di Seradina, rosso per la zona I, verde per la zona III, blu per Bedolina. Pannelli esplicativi con testi ed immagini sono stati posti in prossimità delle rocce con tematiche peculiari (tra cui iscrizioni, costruzioni, scene di caccia, arature ecc...). Oltre alle incisioni rupestri, il Parco offre al visitatore anche la possibilità di osservare particolari formazioni botaniche e geologiche. Parliamo delle cosiddette "marmitte dei giganti" e del Fico d'India Nano. Il nome scientifico di questa pianta è *Opuntia humifusa* (Rafinesque) Rafinesque 1830, ma viene anche spesso chiamata *Opuntia compressa*. Questa cactacea venne forse introdotta in Europa dall'America del Nord (in cui è nativa) nel 1500 e qui trovò terreno ideale. Si tratta di una pianta bassa e diffusa, amante delle aree solatie e poco umide: resiste a basse temperature (fino a - 25C), e produce fiori giallastri e frutti rossi. Le "marmitte dei giganti", invece, sono dei fori cilindrici scavati verticalmente nella roccia a forma di pozzi o catini, di diametro variabile, più o meno profondi, quasi sempre a sezione circolare. Nel Parco si trovano nella zona I di Seradina e sono un chiaro prodotto dell'erosione glaciale.

Sia a Seradina che a Bedolina si trovano le raffigurazioni più antiche presenti nell'arte rupestre della Media Valle. Si tratta delle mappe, rappresentazioni di tipo topografico, tema che compare per la prima volta in Valcamonica in una fase intermedia tra il Neolitico e l'età del Rame, nel IV millennio a.C.. Con ogni probabilità si tratta delle manifestazioni di arte rupestre delle popolazioni delle fasi finali della cultura neolitica dei Vasi a Bocca Quadrata di cui conosciamo almeno due insediamenti in valle: uno presso il Castello di Breno (BS), scavato dal prof. F. Fedele dell'Università di Napoli; l'altro presso il Coren Pagà a Rogno (BG), quest'ultimo con influssi già della Cultura di Lagozza, scavato dall'Università di Trento. Oltre che sulle rocce inamovibili della Bassa (Luine presso Boario Terme) e Media Valcamonica (l'area tra Paspardo e Pescarzo di Capo di Ponte) le figure topografiche sono incise anche su massi erratici nell'altopiano di Borno-Ossimo e sulle stele-menhir dell'età del Rame del medesimo territorio. Dopo un apparente stasi durante l'età del Bronzo, le figure topografiche riappaiono nell'età del Ferro. Le più diffuse tipologie figurative per le topografiche più antiche sono certamente quelle a doppio rettangolo, formate cioè da due rettangoli di cui uno di dimensioni maggiori, a volte con un punto nel centro. Questi doppi rettangoli sono stati realizzati a linea di contorno oppure completamente picchiettati. Figure di questo tipo si trovano a Seradina III sulla roccia 1 e a Bedolina sulla roccia 5, entrambe in aree visitabili. Questi doppi rettangoli sono spesso associati a: figure a griglia; a gruppi di coppelline (cioè pallini picchiettati) o di piccoli segmenti (detti anche "maccheroni"); a forme ovali, a volte completamente campiti o a linea di contorno, talvolta contenenti rettangoli; a linee (perimetrali o di collegamento), dette anche "bandoliere". La definizione "rappresentazioni topografiche" (per questa vasta tipologia figurativa) si deve a Raffaello Battaglia che, per

primo, utilizzò il termine "mappa" per indicare la composizione di Bedolina di Pescarzo, sicuramente una delle più conosciute nell'arte rupestre della Valcamonica, anche perché la prima ad essere pubblicata. Un tempo descritta come "la mappa più antica del mondo" oggi sappiamo invece che si tratta di una rappresentazione di epoca più recente, da datare all'età del Ferro, ad una fase tra il VII ed il IV sec. a.C., come è dimostrato dallo studio delle sovrapposizioni. Figure simili compaiono, con una datazione del tutto analoga, anche nell'arte rupestre delle Alpi Occidentali, in particolare ad Aussois, nell'Alta Moriana (Francia). Tipologicamente le figure topografiche di Bedolina si presentano come dei semplici quadrangoli regolarmente campiti di coppelline, una di queste spesso circondata da un cerchio da cui si diparte una linea che si collega ad altre simili. Sono perciò facilmente riconoscibili e molto diverse dalle rappresentazioni topografiche più antiche di cui più sopra abbiamo delineato le tipologie. Anche sulla roccia 12 di Seradina I si possono osservare gruppi quadrangolari di coppelline del tipo più recente.

Dal punto di vista dell'interpretazione ci si è chiesti quale significato attribuire alle diverse tipologie topografiche: ad es. se i doppi rettangoli non rappresentino delle costruzioni, forse il tetto di case visto dall'alto. E per quanto riguarda i gruppi di pallini, anche di forma allungata (i "maccheroni"), che spesso si trovano spesso in associazione con i doppi rettangoli, si è pensato ai mucchi di fieno tagliato e raccolto in piccoli covoni ad essiccare come ancora si usa in tutta l'area alpina. Oppure a covoni di grano, raccolti a maturare sul campo. Oppure ancora a ortaggi vari, coltivati regolarmente. Per le figure di Bedolina si è anche parlato di filari di viti. Se davvero esse sono mappe del territorio, resta da comprendere perché queste siano state eseguite sulle rocce. Si tratta di raffigurazioni reali del territorio? Oppure sono rappresentazioni immaginarie di territori cosmologici? Perché vi sono somiglianze così precise tra figure realizzate in luoghi distanti tra loro, come quelle realizzate in Vallecamonica e al Monte Bego (Francia)? Poiché nei monumenti megalitici le figure topografiche incise su questi forse attestano una nuova organizzazione del territorio, anche quelle istoriate sulle rocce potrebbero assumere il medesimo significato, con funzioni rituali, a carattere sacro oppure pratico, come un'attestazione di confini e di proprietà.

Figure meandriiformi e spiraliiformi compaiono su diverse rocce, soprattutto nell'area di Seradina II e III. Non è facile datare queste figure, in alcuni casi esse sono sottoposte all'arte dei guerrieri, quindi sono più antiche e sono forse inquadrabili nell'età del Bronzo se non, addirittura, nel Neolitico Finale. Uno studio mirato, che fino ad ora manca, potrebbe inquadrare meglio la loro appartenenza cronologica.

Un altro tema di particolare rilevanza sulle rocce del Parco sono le scene di aratura: le troviamo sia a Bedolina che a Seradina. Nell'arte rupestre della Valle Camonica, comunque, le scene di aratura sono un tema piuttosto raro (ne conosciamo solo 57 complete); di queste ben 34 sono attribuibili all'età del Rame, ovvero allo stile IIIA di Valle Camonica; 3 all'età del Bronzo e 20 alla successiva età del Ferro. Tra queste ultime tre scene sono a Bedolina (una sulla r. 16 e due sulla r. 17); e ben 11 scene a Seradina (di cui 6 sulla roccia 12; una sulla roccia 6; una sulla r. 8; tre sulla r. 27); Gli animali aggiogati nelle scene dell'età del Ferro sono sempre equidi come ben risulta nelle scene da Seradina r. 12 o Bedolina r. 17. Queste scene sono tutte

da attribuire alla prima età del Ferro. Dal punto di vista interpretativo due scene di Seradina r. 12 chiariscono, però, anche il possibile significato sessuale (fecondativo, di fertilità) di queste. L'aratore è, infatti, seguito da due zappatori che sembrano anche impegnati in un atto sessuale (alcuni pensano dai caratteri di sodomia). Un confronto puntuale con queste scene viene dalle arature rituali connesse con scene sessuali rappresentate nella coeva arte delle situle. L'esempio più vicino all'arte rupestre della Valcamonica viene dalla Situla di Sanzeno dove è raffigurata una delle cosiddette "ierogamie" associata ad una scena di aratura. Le scene di Seradina e Bedolina sono anche interessanti dal punto di vista tecnico: l'aratore in queste scene (databili all'età del Ferro) impugna l'aratro con una sola mano, mentre nell'altra tiene il pungolo. Evidentemente gli aratri sono adatti ormai a terreni già da tempo coltivati e più facili da condurre. Nelle scene datate all'età del Rame, invece, la stegola non mostra la presenza della manetta: infatti, l'aratore è costretto ad impugnarla saldamente con due mani a causa della difficoltà a condurre l'aratro su terreni da poco (o mai) messi a coltura.

Un tema ampiamente diffuso nel Parco, e che spesso si associa sia alle figure topografiche che a quelle di aratura, è quello delle figure di costruzioni. Un importante studio di E. Tognoni le ha suddivise in sette differenti tipi che si distribuiscono tra la fase IV 2 e la fase IV 5 (cioè dal VII sec. a.C. fino al I sec. d.C.). Non è ancora del tutto chiaro se si tratti di abitazioni vere e proprie, di granai o di edifici a carattere sacro. Sicuramente molte di esse devono essere interpretate come granai, se si tiene conto della comparazione con edifici dello stesso tipo rinvenuti in contesti di scavo. Questi granai mostrano una struttura a pilastro alto: a volte si trovano tre pilastri, altre volte esso è singolo. Spesso questi pilastri poggiano su una struttura rettangolare completamente picchiettata, come a mostrare un'area in muratura parzialmente interrata. Qual è il significato di queste costruzioni? Che cosa hanno a che fare con l'arte dei guerrieri in cui sono, comunque, inserite? Si tratta forse delle capanne degli iniziati, cioè delle costruzioni che i giovani devono costruire nel tempo in cui si devono allontanare dalle loro famiglie, durante il periodo delle prove di iniziazione? Anche l'agricoltura giocava, evidentemente, un ruolo determinante nell'economia di queste genti protostoriche. In ogni caso, il modello abitativo in Valle nella Protostoria, era quello della cosiddetta "casa retica" seminterrata, che nulla ha a che vedere con le figurazioni architettoniche rupestri. Uno degli esempi più noti di una costruzione di questo tipo proviene dai margini dell'abitato di Pescarzo, un'area certo non lontana dal nostro Parco.

L'arte dei guerrieri, cioè quella dell'ultima fase dell'arte rupestre della Valle Camonica, da datare all'età del Ferro (I millennio a.C., il cosiddetto IV stile) è certamente la più interessante e ricca dal punto di vista tematico. Tra le raffigurazioni che troviamo anche nel Parco di Seradina-Bedolina si riconoscono scene di caccia, duelli rituali, gare e danze armate, costruzioni, carri, armi, strumenti musicali, scene di agricoltura, figure con forte valore simbolico (impronte di piedi, coppelle, svastiche, stelle, palette), divinità e raffigurazioni topografiche. In questo periodo le figure sono rappresentate molto realisticamente, al punto da poter parlare di naturalismo descrittivo, rivelando la volontà dell'artista preistorico di raccontare scene legate alla propria vita. In queste immagini le figure dei guerrieri sono prevalenti, ma sono assai rare le scene

in cui questi sono impegnati in combattimenti guerreschi veri e propri. I guerrieri forniti di armi pesanti sono più spesso rappresentati con le armi alzate in segno di esultanza, mentre nelle numerose scene di duello i contendenti si affrontano armati alla leggera, come per un evento sportivo; il loro armamento consiste infatti in un bastone e una piccola borsa di cuoio, un paracolpi, che protegge il corpo come un piccolo scudo. Una famosa scena sulla roccia 12 di Seradina I mostra i duellanti e gli spettatori raffigurati insieme: i primi, forniti di armamento leggero, hanno una taglia inferiore, elemento che induce a desumere che sono individui di giovane età; gli osservatori, armati di tutto punto, sono, chiaramente degli adulti e potrebbero essere, invece, gli insegnanti oppure gli arbitri del duello. Molte scene di duello sulle rocce del Parco sono da attribuire allo stile IV 1 (VIII-VII sec. a.C.): i giovani duellanti, rappresentati con uno stile a bastoncello, si riconoscono per il giro del braccio ad U. I guerrieri adulti, invece, sono raffigurati (sempre in stile lineare) con gambe a triangolo e le braccia distese e aperte a reggere una lancia ed uno scudo quasi sempre dalla caratteristica forma ovale. Alcune scene illustrano le prove a cui i giovani sono sottoposti, altre simboleggiano l'iniziazione. I duelli, le corse con i cavalli, le prove di equilibrio, le gare, le danze degli armati e la caccia al cervo erano probabilmente concepite come vere e proprie prove iniziatiche. Le coppelline a gruppi di 8 (si trovano spesso sulle rocce di Seradina), le impronte di piedi e la cosiddetta rosa camuna (evoluzione dalla svastica e ben presente nell'area di Bedolina) sono probabilmente altri simboli relativi all'iniziazione. Questo costante riferimento ad individui di giovane età induce a pensare che l'arte rupestre della Valcamonica durante l'età del Ferro possa essere considerata un insieme di immagini votive, incise in occasione di rituali di iniziazione, attraverso i quali i giovani dell'aristocrazia locale accedevano alla società degli adulti. Per osservare le più interessanti scene di caccia al cervo (e più raramente al camoscio) del Parco bisogna portarsi sulla roccia 12 di Seradina I: qui si notano cacciatori a piedi o a cavallo che attaccano le prede con il solo aiuto del cane e utilizzando, come arma, la lancia, e assai più raramente l'arco e la freccia. L'uso della lancia fa pensare ad una caccia difficile da praticare, dal carattere di prova. Questa caccia non è esercitata, evidentemente, a fini economici: nella sua ripetitività e ritualità può essere spiegata solo come una delle prove iniziatiche a cui erano sottoposti i giovani dell'aristocrazia guerriera. Il guerriero è coadiuvato da un cane, riconoscibile dalla coda ripiegata a ricciolo sul dorso, la cosiddetta *curley tale*, espediente figurativo che distingue i canidi domestici da quelli selvatici i quali, non solo nelle raffigurazioni, tengono la coda sempre abbassata tra le zampe. I cani raffigurati sono sempre maschi, così come i cervi, in età da riproduzione, come si può evincere dal numero dei pugnali sui palchi. Il cane cerca di azzannare l'animale da tergo, più raramente dal davanti, spingendo il cervo verso il cacciatore. Sulla roccia 12 di Seradina I si trovano anche scene di caccia in cui sono presenti più cacciatori, più cani e più cervi (fino a quindici figure insieme), una particolarità che, solo assai raramente, ritroveremo nelle altre fasi dell'età del Ferro. Queste scene sono raffigurate lungo una linea orizzontale, secondo l'uso corrente che ritroviamo anche nella contemporanea Arte delle Situle nell'Italia nord-orientale. Le scene di caccia sono spesso accompagnate sulla roccia 12 di Seradina I (ma anche su altre) da lunghe schiere di figure di uccelli acquatici. Si tratta di figure molto particolari spesso fornite di coda "a pettine" e da datare alla fase IV 1 (VIII-VII sec. a.C.). Associati ai duellanti o alle scene di caccia al cervo o al camoscio, gli ornotomorfi si raggruppano a coppie o schiere, verticali o orizzontali, ma non sono delle prede. Piuttosto si tratta di raffigurazioni che

segnalano un simbolismo di tipo iniziatico (o funerario). Va segnalato un aspetto particolare di tutte queste scene (di aratura, caccia od ornitomorfe): spesso sono incise utilizzando una striatura glaciale che fa come da “guida” alla forma rettilinea delle composizioni.

Nell’area di Seradina alcune iscrizioni in alfabeto camuno sono visibili sulle rocce 21 e 18 (Seradina II) e sulla roccia 6 (Seradina I). Esse accompagnano scene di duello tra armati. Queste iscrizioni, come l’arte rupestre a cui sono associate, sono una produzione del mondo aristocratico e guerriero dei *Camunni*, una popolazione di probabili origini pre-indoeuropee, molto spesso associata agli *Euganei*, specialmente dagli storici romani (Catone citato da Plinio, III, 133-135). Recenti studi attestano l’originalità culturale della regione che si estende dalla Valtellina alle Giudicarie, il cui centro sembra essere proprio la Vallecamonica. Questa ampia area, anche se denota forti legami con il mondo retico della valle dell’Adige, mostra aspetti culturali così simili, da potersi spiegare con l’esistenza di un *ethnos*, quello appunto degli Euganei.

Angelo Fossati